

Pochi si sono accorti, nella società delle Belle lettere e nelle Accademie del pensiero, della scomparsa di Alfredo Cattabiani. Ma pochissimi si sono accorti di lui, nel più vasto clero degli intellettuali, mentre era in vita. Non lo notavano, non ne parlavano, non lo invitavano nei luoghi sacri in cui si fabbrica il consenso culturale del Paese. Potremmo rifugiarci ipocritamente dietro il suo stile discreto e lieve, la sua indole gentile che non amava il rumore grossolano delle polemiche. Ma non è così: Se la casta degli intellettuali ha ignorato Cattabiani in vita e ora in morte non è causa del suo appartato e vellutato vivere in altri mondi e in altri tempi. Ma a causa del suo modo di essere e di pensare.

Cosa non hanno perdonato ad Alfredo Cattabiani? Direi tre o quattro cose. La prima è che Cattabiani smentiva l'archetipo del tradizionalista, come è stato fabbricato in questi decenni: non era grezzo e squadrista, fanatico e superstizioso, ma raffinato e delicato, un po' dandy e orientale, tutt'altro che autoritario nei modi e nei pensieri. Smentiva il luogo comune della rozzezza culturale della destra, in senso lato, perché Cattabiani era un impolitico e quell'etichetta ideologica l'ha subita più che rivendicata: Cattabiani era persino torinese (con ascendente parmense) come molti degli intellettuali neoilluministi che hanno detenuto il potere culturale del nostro paese; era dunque una specie di rimedio omeopatico rispetto all'egemonia gramsciano-gobettiana dell'ideologia piemontese o, come la definivano Del Noce e Noventa, della scuola torinese.

La seconda è che Cattabiani più di trent'anni fa, aveva dato a quel mondo legato alla tradizione, al conservatorismo, cattolico e no, una dignità culturale ricca di riferimenti e di aperture. Era riuscito nell'ardua impresa di mettere insieme scrittori e pensatori solitamente allergici ai sodalizi: un club di intellettuali disorganici è un miracolo già in sé. Fu la sua direzione editoriale di Boria e di Rusconi, oltre il suo ruolo di capo servizio culturale del *Settimanale*, a far scoprire la vastità e la nobiltà di una cultura tradizionale, conservatrice, a volte reazionaria, non solo italiana. Cattabiani apriva gli orizzonti della cultura non conformista, non legata al pensiero radical-progressista e marxista, scoprendo autori,

Cattabiani ha messo al mondo in Italia quella sensibilità editoriale di cui si è poi impossessata negli anni la casa editrice Adelphi; è stato lui il precursore, e molti degli autori che hanno avuto successo con il marchio adelphiano, erano stati scoperti e valorizzati da lui.

Evito gli elenchi perché li hanno fatti gli altri. Ma Cattabiani riuscì a portare allo scoperto autori e sensibilità di cui oggi si nutre larga parte della cultura alta e non solo. E questa progenitura è stata rimossa, anche perché in Cattabiani l'apertura agli autori "esoterici", antichi e recenti, che diventeranno poi parte dello spiritualismo elitario dell'Adelphi era coniugato con un'attenzione verso la tradizione cattolica e le radici cristiane. Cattabiani ci teneva a ricordare l'impronta cattolica e cristiana per contrastare chi, da Pasolini in poi, accusava la sua cultura di un profilo iniziatico, gnostico, quasi settario.

Neanche il suo itinerario di autore tra i simboli e i mondi ulteriori rispetto a quello storico e umano è stato riconosciuto nella sua integrità: Cattabiani ha calato il senso della trascendenza nel mondo, mostrando i nessi sottili, invisibili ma tenaci, che legano il cosmo in tutte le sue fibre. Cattabiani ha tirato fuori dalla superstizione e dal feticismo, i legami dell'uomo con la terra, con l'acqua, con gli animali, con il cielo, con gli astri; e al tempo stesso ha composto un viaggio spirituale nella fede cristiana vissuta attraverso i santi e le feste, i calendari e gli innesti nelle civiltà precristiane.

Chi oggi accusa di rozzezza e di incultura la destra in Italia, dovrebbe ricordarsi come fu trattato Cattabiani, e con lui i suoi libri, le collane, i suoi autori, con la richiesta esplicita di isolare lui e i suoi testi, come se fossero appestati: un'odiosa egemonia culturale ha scoraggiato ogni tentativo di portare alla luce una dignitosa cultura cattolica conservatrice, legata alla dimensione spirituale, metafisica e tradizionale. Era molto più facile l'alternativa tra progressismo o barbarie, tra cultura impegnata a sinistra e rozzezza squadrista o bigotta.

Chissà quanti articoli, quante lauree Honoris causa, quante cattedre e quanti premi avrebbe avuto Cattabiani se avesse fatto parte dei club intellettuali dominanti.